

MOSTRA
DEL NUOVO
CINEMA



RISORGIMARCHE
Il festival di solidarietà per la rinascita delle comunità colpite dal sisma ideato e promosso da Neri Marcorè si apre il 1 luglio con un concerto di Piero Pelù



TAORMINA FILMFEST 64
Si tiene dal 14 al 20 luglio da quest'anno con la direzione artistica di Silvia Bizio e di Gianvito Casadonte



GRAND TOUR
Montepulciano e Roma a confronto nella mostra a cura di Roberto Longi dal 14 luglio al 7 ottobre al Museo Civico Pinacoteca Crociani di Montepulciano

Frammenti del passato

SGUARDI FEMMINILI RUSSI » LE NOVITÀ DELLA SEZIONE AL FESTIVAL DI PESARO

SARAH-HÉLÈNA VAN PUT
PESARO

■ ■ Continua l'attenzione da parte della Mostra Internazionale del Nuovo Cinema di Pesaro, diretta da Pedro Armocida, verso la nuova cinematografia russa attraverso un programma caratterizzato dalla presenza sempre più importante di autrici che hanno saputo raccogliere e restituire, con lucidità, i cambiamenti epocali della Federazione russa con le sue contraddizioni sociali.

La sezione «Sguardi femminili russi», curata da Giulia Marcucci, ha accolto quest'anno cinque opere, tra documentari e fiction, legate tra loro dalle storie intime, individuali e famigliari, da cui emerge una realtà caotica e complessa. La frammentarietà delle trame narrative è legata al micro-territorio e alle storie microsociali, dove passato e presente si affrontano liberando orizzonti per un nuovo futuro.

KOZLOVA

In *The eye of the storm* di Lisa Kozlova, una bufera di neve accompagna Natascia, protagonista dodicenne, nel difficile passaggio dall'infanzia alla giovinezza. La giovane regista, allieva di Marina Razbezhkina, prosegue la ricerca stilistica tipica dei *creative documentaires* in cui il linguaggio documentarista è radicalmente rinnovato dall'immersione totale nella realtà dei protagonisti, grazie all'assenza di una sceneggiatura e all'utilizzo di piccole video camere. La registrazione attraverso le camere a mano della vita che fluisce, restituisce con precisione la quotidianità della giovane Natascia sia all'interno degli spazi famigliari sia per le strade della piccola città, decen-



trata e periferica, in cui emergono temi sociali forti: le ristrettezze economiche, famiglie sconquassate e figure tipiche delle periferie della Russia anni '80 e '90 come il padre di Natascia, pittore emarginato che produce alcolici di contrabbando in casa.

SEJNINA

Centrale nel reality docs *Harmony*, di Lidija Sejnina, è lo spazio ristretto di un appartamento, dove la silenziosa e piccola video-camera osserva le interazioni famigliari di

una famiglia borghese, in cui l'anziana protagonista è costretta a condividere la sua casa con la nipote e l'energia sfrenata dei suoi quattro figli. Il silenzio, l'ordine e gli oggetti, come l'amato pianoforte dell'anziana signora, sono in continuo pericolo al passaggio dei bambini, così come i rapporti di convivenza. Nella precarietà degli spazi e degli oggetti emerge con forza, attraverso gli home video della camera da presa, l'elemento femminile incarnato nei valori della nonna e nell'affetto della

nipote, capaci di creare l'armonia fra tre diverse generazioni.

SURKOVA

Con stile e genere differenti la regista Lera Surkova indaga, in *Pagans*, le dinamiche di una casa borghese, dove l'arrivo della ultra religiosa nonna mette, invece, in discussione e a soqquadro gli equilibri famigliari. Tratto dall'omonima pièce teatrale di Anna Jablonskaja, il film mette in luce uno dei cambiamenti della Russia post-comunista: il ritorno

della Chiesa Ortodossa, dalle zone periferiche verso i centri urbani, nella vita politica ed economica della Federazione Russa dopo più di mezzo secolo di anticristianesimo e ateismo di stato. All'interno degli spazi chiusi dell'appartamento spicca nuovamente l'elemento femminile: la nonna e la trafila religiosa che gestiscono l'economia psicologia e materiale dell'intera famiglia. Sarà la giovane nipote e figlia a richiamare l'equilibrio attraverso il maschile emarginato: il padre musicista e

uno zio peccatore, poi redento dai sensi colpa che incarnano rispettivamente l'ateismo e il paganesimo.

CERNIKOVA

Svetlana Cernikova nel film breve *Cholera* lavora sul tema della memoria, centrale nella letteratura russa contemporanea come dimostra la raccolta di racconti *Falce senza martello*, presentato dalla curatrice Giulia Marcucci nella 53ª edizione della Mostra del nuovo cinema di Pesaro. La regista Cernikova mette in scena la fuga dalla quotidianità di un vecchio pescatore, Sergej. Arrivato sulle sponde deserte del lago Onega Sergej ricerca il fantasma della moglie, interrogandosi sul tempo e i ricordi, sul presente e il passato.

STRELIJANAJA

L'abbandono delle città per le zone rurali, diventa sempre più dominante nella nuova cinematografia russa, dove la scoperta di zone periferiche e di comunità marginali, riconnette le nuove generazioni con le vecchie. In *The net* di Aleksandra Streljanaja, infatti, un giovane uomo è alla ricerca, in un villaggio sul mar Baltico, di Anya scappata dalla città per far ritorno nella sua comunità. Il nonno della ragazza guiderà il giovane in un viaggio sciamanico, dove affronterà le sue paure e i suoi ricordi personali. Anche Anya, nella sua solitudine, dovrà affrontare le sue paure incarnate in una comunità fortemente patriarcale e dall'attesa in un figlio imprevisto. La camera, immersa nei toni blu del mare e dei sogni, segue da vicino il viaggio esistenziale dei due giovani, passando dalla città segnata da graffiti e dalle feste notturne fino a immergersi nel mare e nei boschi.

«Cholera» di Svetlana Cernikova

Una realtà caotica e complessa attraverso le cinque opere delle registe russe nella sezione a cura di Giulia Marcucci

PEREGRINE

■ ■ ■ CAROLA SPADONI

Manifesta 12, luoghi vs opere

● ● Ed ecco che camminando quasi incessantemente per le strade di Palermo durante la biennale di Manifesta 12 il valore dell'arte si aggroviglia alla gente, ai luoghi, alle radici che fanno da panchine, alle vedute urbane, agli stereo sulle bici. Chissà essendo curata dal gruppo di architetti Oma forse l'intento liminale era proprio questo, far sì che i luoghi spesso inediti inquadrasero le opere esposte aggiungendo un'aura imprescindibile, facendo sì che lo sguardo viaggiasse fuori dalle finestre e oltre gli stipiti, su e giù per quelle scalette escheriane dell'ex Monte dei pegni di santa

Rosalina a Palazzo Branciforte, che avrei voluto percorrere una ad una come in un vortice. Dalle quali poi volare via nell'incredibile cielo non affrescato dello Spasimo. E passeggiare ancora nel Pelourinho non ancora gentrificato del centro della città che accoglie e ci trastulla le anime globalizzate. Delle visioni due video più uno sono rimasti impressi, l'installazione a Palazzo Butera di Melanie Bonajo «Night Soil Trilogy» intorno all'alienazione dell'individuo, il sesso e al benessere psicofisico. L'artista mette in scena una vulnerabilità

sociale e riprende un'intimità impacciata che mette a proprio agio nel cercare rituali e ipotesi motorie che possano riconnettere i frammenti di corpo e psyche. Così come in mezzo ad alcuni bambù di fronte ad un laghetto di ninfee nell'Orto Botanico, l'artista Zheng Bo con un gruppo di amici queer ci solletica facendo sesso e penetrando delle felci nelle foreste di Taiwan in un verdissimo video con climax da ipnosi, «Pteridophilia». Poco più in là all'interno di una casetta la socialità afro liberata da ogni means necessary, ritratta dall'artista nigeriana Toyin Ojih Odotola nella collezione di

disegni a pastello «Scenes of Exchange», restituisce una quotidianità cosmopolita degli africani in Europa. Gli haitiani di un piccolo paese e i loro zombi ripresi da Yuri Ancarani oscillano tra la messa in scena e la memoria dei vivi e dei morti, il turbamento e il gioco all'eccesso, il possedere uno zombi e l'essere posseduto anche dalla memoria storica in «Whipping Zombies». Lo sguardo dell'artista rimane nitido e attento ha coscienza di essere un uomo bianco, non si sposta, accorciando la separazione coloniale e post lascia che sia il pubblico a mescolarsi e a danzare con i

propri zombi. Ritmo del controcampo dello spettatore che non ritroviamo nelle tante opere che ci informano e ci educano sulle guerre, sull'immigrazione e sulle sorti dei rifugiati nelle rotte del mediterraneo. Opere decorose e anche necessarie ma che non trovano la loro urgenza al di là del contenuto, non attraggono dentro ne moltiplicano le riflessioni, come accade con i luoghi e le vedute che incorniciano ed evocano mille di queste catastrofi e vicende. Basta sintonizzarsi. Un atlante del catastrofico rapporto uomo natura iper sintonizzato con l'Italia più contemporanea,

Incompiuto: «La nascita di uno stile» di Alterazioni Video è quindi una botta d'ossigeno taroccato proprio come quello che ci respiriamo tutti i giorni, un'aggiornata biografia del bel paese articolata in una mostra fotografica, un libro ed un'installazione video. Il plusvalore sbrindellato barocco e profumato di Palermo ha superato il valore assicurato del prodotto e del consumo cadenzato delle opere d'arte. L'afflato didattico politicamente corretto ha dovuto lasciar spazio all'aura delle arancine delle piante sconosciute e delle scritte sui muri.